

Angelo Tonelli: Canti di Apocalisse ed Estasi

Campanotto editore, Introduzione di Roberto Bertoni

di Lucetta Frisa

Si dice che Khaòs preceda Kosmòs, che la Follia - come la definisce Umberto Galimberti - sia l'universo indifferenziato da cui nasciamo e che incessantemente irrompe con la sua cieca violenza dentro di noi; ma spesse volte, si scatena anche all'esterno, a danno dell'altro. Tutta l'esistenza è marcata dall'esorcismo di "tenerla a bada" e primo compito del linguaggio è il dare un ordine alle cose, definirne i limiti, e instaurare infine la comunicazione, stabilendo sistemi di sopravvivenza, codici morali e sociali. Il Kosmòs, quindi, è l'Ordine che segue al Disordine. Dunque, prima la Follia e dopo il nostro tentativo di controllarla, modularla. Ma, quando questo controllo eccede e distrugge chi l'ha creato, ecco che ancora la follia ha il sopravvento.

Per Angelo Tonelli, l'origine è Kosmòs, l'Ordine armonioso di Orfeo, e chi non segue le sue leggi naturali - come l'uomo moderno che le tradisce, volutamente dimentico di questa saggezza antica - è destinato al Grande Disordine, al distruttivo Khaòs e alla perpetua, assoluta Follia: è in questa immersione nella Follia che, noi uomini contemporanei, disperatamente ci dibattiamo, perduti nel contingente, nel presente, che noi consideriamo realtà.

Ma la Realtà - quella maiuscola che contiene in sé la minuscola - è debitrice del Mito e non ha né passato, né futuro, essendo perpetuo

divenire, azzeramento delle categorie temporali.

Questo, per Angelo, è dominio della poesia, anzi, della Poesia.

In tutta la sua poesia e in genere nella sua opera non solo di scrittura, non smette di ribadirlo quasi ossessivamente, assumendosi il ruolo di illuminato che ci ricorda la strada - l'unica e giusta - da non abbandonare mai, pena lo smarrimento, il depauperamento delle nostre energie psico-mentali, e lo scacco esistenziale. Una strada che dopo millenni e millenni di storia - lui sostiene con orgoglio - resta ancora praticabile e salvifica.

La sua poesia insiste su questo principio e le sue modalità si imparentano con quelle della grande poesia greca di cui l'eco riaffiora a far vibrare lo sfondo: è la poesia orfica, solare, del MITO che lui - e non solo lui - intende sottoporre a un principio di RESTAUZIONE (lo spirito del Mitomodernismo ce lo indica).

Non si può prescindere dal mito, afferma Tonelli, dall'anima ellenica che impregna di sé l'Occidente (e che dell'Oriente si è nutrita) e chi intende allontanarsene troppo è destinato a smarrirsi, perché è nell'origine e nel suo eterno rito e ritorno memoriale, che si annida l'unica possibilità esistenziale di salvezza. Da lì i sogni, la loro sacralità, quel filo ininterrotto seppure soffocato, spesso lacerato, che unisce l'uomo a tutte le creature terrestri, e l'uomo e le creature al Mistero primordiale. Dal mistero nel mistero al mistero, recita una sua epigrafe. (L'uomo che è mistero, che viene dal Mistero e al Mistero si ricongiunge).

Si possono fare obiezioni a questa filosofia esistenziale e poetica. Si può considerare il mito come un padre che ha tradito noi, i suoi figli, e perciò viverlo conflittualmente, in uno scontro dialetticamente drammatico, non trovando mai una sorta di conciliazione con quell'energia onirica e immaginale - che comunque ci abita da sempre - ma che può, da presenza numinosa e illuminante, stravolgersi nell'Ombra tragica della nostra delusione, nel testimone del nostro disincanto.

Ma per Tonelli solo noi con la nostra volontà, e con lo sguardo vivificato dall'antica saggezza, possiamo far tornare qui, nel presente, in mezzo a noi, la luce degli dèi.

Dicono che sia il paesaggio che ci vede nascere a influenzare il nostro modo d'essere, perfino certe tendenze caratteriali, e questo è ancora più marcato in chi si dedica alla poesia. Infatti, ho sempre sostenuto che chi nasce in pianura, in particolare nella monotona e nebbiosa pianura padana, non scriverà come chi nasce davanti al mare, alle sue ventose scogliere, al suo moto ondosamente variabile. Non mi riferisco certo a un giudizio qualitativo delle diverse scritture.

Credo che, nel caso di Angelo, il dolcissimo paesaggio della Lunigiana,

a due passi da Lerici, suo luogo di nascita, un po' simile alla sognante Provenza (non a caso molti trobadours sono passati di lì) e per certe suggestioni anche alla Grecia, l'attiguità con il magico Golfo dei Poeti che vide protagonisti i grandi romantici inglesi da Shelley a Byron, e poi successivamente Pound a Rapallo, sia entrato a fare da sfondo, denso di echi e suggestioni, alla sua poesia. Inoltre, è stato allievo di Giorgio Colli, il grande grecista dell'Università di Pisa, ha proseguito negli studi ellenici (diventando l'eccezionale traduttore dei Grandi Tragici che tutti conosciamo), nutrendosi delle verità atemporali dei suoi antichi Maestri. Ecco allora la sua versificazione: alta, melodiosa, misterica, salmodiante, a volte quasi ipnotica.

Pochi come lui - è la mia personale opinione - ci sanno trasportare in un mondo dove estasi e saggezza si compenetrano in una maliosa sintesi, così come quell'alphaomega cosmica che pervade ogni creatura vivente e non.

Del mistero è preda la parola
che trama labirinti inestricabili
per frangersi nel cuore vuoto, immobile
del mondo, o rispecchiarsi
come le montagne nel crepuscolo
sul lago-occhio socchiuso del pensiero.
Liberaci dal male-conoscenza,
o dea del mare vasto e infinito
e regni sul mistero del mistero
la parola primigenia, la furtiva.

Quel male-conoscenza, ci indica, per opposizione, la nube della non-conoscenza dei grandi mistici: in questo senso, per Tonelli, il male-conoscenza allude ai saperi dialettici e razionali dove domina sovrano il logos, che non conducono né alla felicità né alla vera conoscenza ma solo - ora più che mai - alla comune nullificazione e, in mancanza di una comune Memoria culturale - che per lui è la radice sapienziale ellenica - alla perdita di identità e quindi all'insensatezza esistenziale.

Chi legge i suoi versi - se è sensibile al fascino della fluidità sonora, al ritmo che si snoda classico e lirico - rischia una sorta di trance lasciandosi trasportare verso un viaggio interiore, all'ascolto del proprio lato più spirituale.

Tonelli sa come sia possibile raggiungere quello stato coscienziale particolare praticando la concentrazione, la meditazione, le tecniche yoga ecc- in modo che l'obiettivo tanto desiderato - l'Estasi - sia l'espressione

più alta della fusione tra corpo e spirito. Ma sempre tenendo ben presente l'incombente Apocalisse che è qui, davanti e dentro di noi, in tutti i momenti della nostra storia personale e collettiva, minuscola e Maiuscola al tempo stesso. L'Apocalisse come l'inabissarsi dell'anima e con essa dell'umano, di tutto quanto è creaturale (san Francesco docet). La via estatica, invece, va pazientemente coltivata e percorsa non attraverso l'uso di droghe pesanti che conducono all'annientamento totale di sé ma attraverso un tenace lavoro meditativo nelle profondità coscienziali e sotto la guida di un Maestro.

Ancora adesso musica e canto - e di conseguenza la poesia che da loro è nata - possono accompagnarci in quelle sfere lontane, ma molto vicine al nostro senso primario: l'udito. Siamo tutti consapevoli come la parola scritta necessita di un "passaggio" ulteriore per raggiungere il coinvolgimento e l'ascolto dell'altro, in sintesi, per diventare "opera d'arte": infatti, alla scrittura, non si chiede un abbandono totale, una perdita dell'io, ma un abbandono "controllato". In essa Khaòs e Kosmos possono forse saldarsi, proprio sul terreno mentale della mediazione.

Se il risultato sulla pagina è quello di una poesia che ci riporta qui la fascinosa bellezza del mito, significa che è doppiamente "colta" e "astuta". Non è sorgiva per spontaneità autentica (che non è mai esistita se non con risultati pessimi) ma per spontaneità conquistata dal poeta che lavora sia su di sé, sia sul contenuto come sulla propria techné.

Tonelli vuole stupirci, cullarci, ipnotizzarci, darci piacere, oblio e rimpianto. Oblio della parte più razionale di noi stessi (che è impoetica fonte di sofferenza) e di una certa zavorra psichica, frutto perverso di questa rovinosa società che intralcia e castra lo sviluppo delle nostre migliori potenzialità, la nostra ricerca - seppur limitata - della felicità.

Concludo con le parole del critico Roberto Bertoni che ha curato con grande lucidità e sensibilità l'introduzione: "Con Canti di Apocalisse ed Estasi siamo nell'ambito di una poesia di scorrimento sonoro, che alterna però il parlato e l'espressione esplicita al tacere e all'implicito (il silenzio sacralmente conduce nell'eterno)". Frattanto si rilancia la volontà di scrivere per comporre senso e modificare il vissuto oltre a definirlo, cercando un porto/dell'anima, porto del pensiero, con un tono in parte ottocentesco ma capace di parlare alla modernità".

20 marzo 2010